



# f cantiere feneal



## EDITORIALE

### Il muro dell'indisponibilità scava un fossato incolmabile



### Contratto nazionale: perché le attuali posizioni della controparte datoriale sono inaccettabili

Ci troviamo dinanzi al tornante di un Contratto nazionale (da discutere e, ci auguriamo, da firmare) che si rivela molto più impervio di quanto non si pensasse in un primo tempo. E ci dispiace, anche se dobbiamo riconoscere che non ne siamo troppo stupiti. Cerchiamo quindi di mettere a fuoco la nostra posizione, perché non vorremmo che fosse equivocata. La premessa è una sola, ovvero che siamo senz'altro ragionevoli e quindi disponibili allo sforzo di capire le esigenze della controparte imprenditoriale. Di qui a pensare però che ciò implichi da parte nostra un'arrendevolezza su ogni aspet-

to del contratto medesimo, ce ne corre. C'è un tempo per contrattare ed uno per litigare. Faremmo volentieri a meno del secondo, ma se qualcuno, con la sua preconcetta indisponibilità, ci sbatte la porta in faccia pensando che addirittura lo si debba ringraziare, non ha capito di quale pasta siamo fatti. Le posizioni delle organizzazioni datoriali risultano irricevibili. Sono trascorsi undici mesi da quando abbiamo intrapreso le trattative con l'Associazione nazionale costruttori edili. Ci troviamo ora nella sgradevolissima situazione non solo

» Segue a pagina 2

## TERRITORIO

### Paesaggio e beni culturali: le amnesie della politica

Non solo opere di difesa passiva: servono fondi e programmi organici di intervento

» Pagina 3

## URBANISTICA

### L'evoluzione dell'abitare: problemi e possibili soluzioni

Intervista a Daniel Modigliani, Commissario per l'edilizia residenziale del Comune di Roma

» Pagina 4

## LAVORI

### L'economia parassitaria dell'immobilità

Una riflessione sulla vicenda della Metro C

» Pagina 7

## EDILIZIA

### In cantiere solo con la patente a punti

Un sistema di qualificazione per imprese e lavoratori autonomi negli appalti pubblici

» Pagina 8

## POLITICA

### Il sindacato non smobilita sulla Legge di Stabilità

Il 14 dicembre si torna in piazza

» Pagina 9

» Segue da pagina 1

di avere un pugno di mosche in mano, ma di vedere come alcuni elementi rilevanti di intese ed accordi che sembravano già raggiunti (poiché concordati nei loro indirizzi di fondo) siano stati poi ripudiati dalla controparte. In undici mesi di complesse mediazioni abbiamo cercato di costruire un progetto di riorganizzazione del sistema bilaterale, rodandolo, passo dopo passo, rispetto alle esigenze dei tempi correnti. Con Ance e Coop abbiamo inoltre condiviso in questi ultimi cinque anni un atteggiamento di scambio responsabile, dando corpo agli Stati generali dell'edilizia nel tentativo - se non di trovare risposte definitive alla prospettiva di collassamento di un settore come quello delle costruzioni, che rischia di andare verso l'anno zero - almeno di cercare una gestione ragionata dei processi di contrazione del mercato. L'obiettivo, a ridosso di una politica di Palazzo che sembra invece sorda e grigia, era e rimane quello di promuovere opportunità di rilancio dell'edilizia all'interno di un percorso che valorizzi il già esistente, la sua riqualificazione, la messa in sicurezza di un territorio idrogeologicamente sconquassato (come la recente tragedia sarda rivela, se mai ne avessimo avuto bisogno), l'identificazione di politiche di settore basate sulla eco-sostenibilità e così via. Per parte nostra non erano e non sono parole per coprire il vuoto. Va da sé che, in questa architettura, un elemento imprescindibile siano i diritti, le garanzie e le retribuzioni dei lavoratori. Siamo an-

**C'è un tempo per trattare ed uno per litigare. Faremmo volentieri a meno del secondo, ma se qualcuno ci sbatte la porta in faccia non ha capito di quale pasta siamo fatti**

dati ben oltre l'aspetto meramente rivendicativo, sapendo quali sono i limiti con i quali le imprese devono oggi confrontarsi. Sarebbe tuttavia importante che queste ultime concepissero e accettassero, a loro volta, i vincoli e le necessità dei lavoratori e delle loro famiglie, a partire da una retribuzione dignitosa. Poiché non di merce lavoro si tratta, ma di persone. Così, invece, non è stato. L'Ance, con un'irresponsabilità che risulta non solo sorpren-

dente e irritante, ma fuori da ogni logica, ha rifiutato di entrare nel merito stesso delle nostre richieste, sollevando un muro di dinieghi e di rifiuti che non riguarda solo i singoli aspetti delle materie in oggetto di contrattazione, ma il principio stesso che si possa ancora continuare a trattare. L'atteggiamento assunto dalla controparte, basato sulla contrapposizione radicale, azzerò quindi l'azione stessa di confronto e di scambio implicata dal rapporto bilaterale. Nell'incontro del 21 novembre le rappresentanze datoriali hanno addirittura rimesso in discussione la stessa soluzione ipotizzata nelle sessioni precedenti riguardo alla messa in sicurezza dell'anzianità professionale edile. Ma non c'è di mezzo solo questo istituto. In linea generale le imprese hanno risposto



negativamente a tutte le richieste, di per sé già moderate, contenute in piattaforma sulla parte salariale. Hanno replicato provocatoriamente, affermando che non c'è alcuno spazio per definire una rimodulazione retributiva. Non di meno, nell'atteggiamento di Ance e Coop, abbiamo registrato in qualità di sindacato la volontà di mettere in mora lo stesso Contratto nazionale di Lavoro, sancendone di fatto la sua estinzione in quanto strumento di definizione dei diritti dei lavoratori. A questo punto l'ottica è chiara: usare la crisi come grimaldello per scardinare il sistema bilaterale in tutte le sue articolazioni, riducendolo ad una pantomima di relazione. Il costo delle difficoltà che l'intero circuito dell'edilizia sta attraversando viene così scaricato sulle spalle dei lavoratori, andando nel senso esattamente

opposto a ciò che invece si dice, a parole, di voler garantire, ossia un rafforzamento della qualità dell'offerta di lavoro e di prodotto. L'ossessione dei costruttori è sempre la medesima, rafforzata da una sorta di senso di impunità morale, gio-

**Nell'atteggiamento di Ance e Coop abbiamo registrato la volontà di mettere in mora lo stesso Contratto nazionale di Lavoro, sancendone la sua estinzione in quanto strumento di definizione dei diritti dei lavoratori**

cata intorno al ritornello della crisi: ridurre drasticamente tutti i costi, a partire da quello del lavoro, e mortificare il sistema dei diritti, obbligando il sindacato a ritagliarsi un ruolo di mero firmatario di patti fittizi, già redatti in separata sede e offerti sul tavolo della sottoscrizione senza che nessuna obiezione possa essere sollevata. A ciò si aggiunge il fatto che una parte del mondo delle imprese non si sente neanche più obbligato al rispetto degli accordi interconfederali vigenti, derogando anche da quanto sembrava assodato una volta per sempre.

Pessimo panorama, quindi, che ci induce come Feneal (insieme alla Fillea e alla Filca) allo sciopero generale di otto ore venerdì 13 dicembre. Lo facciamo per il Contratto e anche per noi come sindacato, perché come Feneal di Roma ci è chiara una cosa: per rilanciare la contrattazione in tempi così difficili, occorre una riconsiderazione e forse un ripensamento anche delle linee interne di azione delle nostre organizzazioni. L'abbiamo detto e lo ripetiamo: non ci siamo arresi. Ma, tralasciando i radicalismi che non ci appartengono, per non avere un sindacato in crisi occorre pensare ad un sindacato all'altezza dei tempi della crisi.

Da qui ricominciamo, senza nulla mettere in discussione di quanto abbiamo già fatto e raggiunto.

*Antonio Di Matteo*

• LAZIO • Contro il dissesto idrogeologico, la prevenzione costa meno dell'emergenza

## Paesaggio e beni culturali: le amnesie della politica

Non solo opere di difesa passiva: servono fondi e programmi organici di intervento

La teca di Richard Meier che racchiude l'Ara Pacis ridotta ad un acquario, con grande sorpresa di turisti e romani: strano modo di celebrare il bimillenario di Augusto. Inaugurata solo sette anni fa, la copertura non ha retto all'impeto della pioggia battente.

più importante degli ultimi quattro anni, ma sufficiente a coprirne appena il 10%, i tombini scoppiano, le carreggiate si allagano e, assieme a buche e voragini, determinano incidenti stradali a raffica. In una sola notte, sotto la pioggia del ciclone Cleopatra, a Roma si sono verifica-

sessantennio circa 5.500 vittime e danni misurabili in 2,7 miliardi annui (in euro 2009) che però raddoppiano, se si includono quelli indiretti a famiglie ed imprese. In un decennio appena, fanno oltre 50 miliardi di euro, più di quanto servirebbe a mettere in sicurezza l'intero territorio nazionale. A poco o nulla vale che i geologi, interpellati solo per rincorrere l'emergenza, ricordino a cadenza regolare che il costo della prevenzione rispetto agli interventi a posteriori sia ben dieci volte inferiore. Se le Regioni esistono dal 1970, perché non si è ancora riusciti a varare una legge-quadro per l'urbanistica in grado di spingere gli enti locali in direzione di una pianificazione rigorosa? E perché gli stessi enti locali non vi hanno ancora autonomamente provveduto? Nel Lazio, ad esempio, 372 Comuni (il 98% del totale) hanno almeno un'area ad elevato rischio frane ed alluvioni. Le aree in dissesto idraulico o geomorfologico interessano una superficie di circa 1.300 kmq che costituisce il 7,6% di quella regionale. In altre parole, 350mila cittadini laziali vivono in condizioni di pericolo. Roma, sia per l'estensione territoriale che per il numero di abitanti e per l'alto valore dei beni esposti, è il Comune più a rischio. Ciononostante, dal 1998 al 2009 lo Stato ha finanziato nella regione appena 204 interventi per la messa in sicurezza, per un totale di circa 184 milioni di euro a fronte di richieste per quasi 700 milioni. Nel 2011 i pochi lavori finanziati risultavano peraltro conclusi solo nel 48% dei casi. Ancora più drammatici i dati per i beni culturali: nel 2001 i fondi del Ministero erano pari allo 0,48% del bilancio statale, nel 2012 sono scesi allo 0,19%, praticamente più che dimezzati. L'inverno è appena cominciato: per favore, signori politici, non continuate a parlare di emergenza. Servono fondi, un deciso cambio di rotta ed autorevoli tecnici "del giorno prima". Le soluzioni tampone non funzionano.

Ilenia L. Di Dio



Sulla débacle delle infiltrazioni, probabilmente dovute ad insufficiente manutenzione, il solito gioco a rimbalzo delle responsabilità (che questa volta chiama in causa persino i gabbiani, onnivori al punto da asportare parti del silicone isolante). Come ogni anno, ai primi rigori invernali, la Capitale torna a fare la conta dei costosissimi danni arrecati al patrimonio storico-archeologico: infiltrazioni nella sala degli Orzi e Curiazi dei Musei Capitolini, che mettono a rischio famosi affreschi del '600; crollo del muraglione ottocentesco di Villa di Vigna del Vascello al Gianicolo, per la cui sola ricostruzione si stimano necessari 200mila euro; paura per la torre campanaria del Campidoglio, espressa dal Primo cittadino in persona, poiché "le ristrettezze di bilancio non consentono di restaurarla". E poi gli uffici pubblici, le scuole e le strade che non resistono a gelate notturne e furiosi scrosci d'acqua. Nonostante lo stanziamento comunale di 3,5 milioni di euro per la pulizia delle caditoie, il

ti ben 55 sinistri, 25 i feriti ricoverati in ospedale. In Sardegna, la tragedia ci ricorda ancora una volta che i danni possono essere luttuosi ed irreversibili. Stuc-



chevole parlare di dramma "annunciato", doloroso contare le vittime e i dispersi, avvilito ripetere le cifre delle nostre catastrofi, in parte naturali ma certamente aggravate se non provocate dall'uomo. Un autentico suicidio collettivo. Alluvioni e frane hanno causato nell'ultimo

• **ATER** • Intervista a Daniel Modigliani, Commissario per l'edilizia residenziale del Comune di Roma.

# L'evoluzione dell'abitare: nuovi problemi e possibili soluzioni

Come si è modificato il concetto di "social housing" in tempi di crisi



**E**dilizia non è solo sinonimo di costruzione, ma anche di progettazione e programmazione.

La questione si è posta in maniera incontrovertibile dal momento in cui lo sviluppo degli spazi urbani, che da sempre hanno caratterizzato la storia del nostro Paese, è venuto affermandosi come un aspetto fondamentale dell'organizzazione sociale legata all'industrialismo.

Ai processi di trasformazione urbanistica si sono accompagnate forme mutevoli di relazioni sociali e di legami interpersonali. La crisi che ormai da molto tempo stiamo vivendo impone uno sguardo diverso non solo nei confronti delle città, ma anche dei criteri legati all'abitare. Ne parliamo con l'architetto Daniel Modigliani, che ha curato i programmi di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile quale direttore dell'Ufficio Pianificazione e Progettazione del Comune di Roma, direttore dell'Ufficio Borgate e dell'Ufficio Periferie. Dal 2011 è presidente della Sezione Lazio dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e, dal 2013, è Commissario dell'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale del Comune di Roma.

**Mentre l'Associazione nazionale costruttori edili ha lanciato l'Home Day, la questione dell'abitazione e dell'abitare continua a mantenere una priorità assoluta in Italia. Quali sono le sue considerazioni riguardo al fatto che il nostro sembra essere,**

**malgrado tutto, un Paese stanziale, che basa sulla dimensione domestica una sua radice e un'identità forti?**

Il tema della casa viene continuamente sollevato come emergenziale. Va da sé che è costante nel tempo, è questione strutturale, e come tale andrebbe affrontato. Gli italiani per un verso sono una popolazione stanziale, legata non solo al proprio campanile, ma anche ai propri quartieri.

I figli, con la benevola protezione dei genitori, comprano le case vicino a quelle dei genitori. Ma per un altro verso gli italiani sono stati quasi obbligati ad investire i propri risparmi in mattoni. Non quindi investimenti per produrre beni, ma solo per consolidare il risparmio. Siamo uno dei Paesi nei quali la percentuale delle case in proprietà è più alta, circa l'80% dello stock residenziale. Però mancano le case in affitto che potrebbero aiutare la mobilità dei lavoratori, e le case in affitto a canoni controllati che potrebbero aiutare le fasce sociali più deboli.

**Si dice «Social Housing», ma un tempo si sarebbe parlato di urbanistica e di edilizia. In cosa si differenzia il concetto rispetto al passato, e quali sono le priorità che si impongono in una città come Roma, così come in un Paese come l'Italia, rispetto all'evoluzione dell'abitare?**

Purtroppo stiamo perdendo la capacità di progettare il futuro. L'urbanistica è considerata solo un intralcio burocratico, l'edilizia è interpretata solo come dato quantitativo. Un progetto economico, culturale e sociale dovrebbe essere di nuovo in grado di coniugare il disegno delle città, l'architettura ed insieme soddisfare un bisogno reale. Per ora non è così. L'housing sociale, parola che ormai ha perso il suo senso, non è che un cavallo di Troia dei costruttori e degli immobilizzatori per riconquistare un mercato solvibile che non c'è più. Si tratta sempre di interventi privati, per il mercato privato, anche se agevolati dal pubblico.

**Da urbanista, come pensa si dovrebbero sviluppare le città di medie e grandi dimensioni, rapportate alle esigenze che l'epoca in cui stiamo vivendo va manifestando come inderogabili?**

Le città grandi e medie, ma anche quelle piccole, dovrebbero lavorare per migliorare le condizioni di vita degli abitanti. Non crescere espandendosi, ma completandosi con le attrezzature ed i servizi mancanti. Le città sono piene di aree dismesse o sottoutilizzate che possono essere usate per costruire gli alloggi necessari, oltre che i servizi e le infrastrutture. Alcune città nel mondo stanno dando esempio di buone pratiche anche verso la sostenibilità ambientale complessiva. La strada è indicata, ma noi non la percorriamo.

**La crisi che attraversa l'Italia, in quale misura e proporzioni modifica il bisogno di abitare e il concetto stesso di abitazione?**

La crisi per ora non modifica il bisogno di abitare. Purtroppo non si è tenuto conto in tempo del mutamento della composizione delle famiglie (passate in breve da 3,5 componenti a 2,3), né dell'invecchiamento e delle famiglie monoparentali. L'utenza è profondamente mutata, ma non è mutato il vecchio parco alloggi, e le nuove case si fanno esattamente come venti anni fa. Una reale ricognizione dell'articolazione della domanda non c'è, né tanto meno una valutazione critica dell'offerta. Si potrebbero pensare nuovi e stimolanti modelli di spazi residenziali, se si uscisse da norme vecchie e sclerotiche, residuo della stagione dell'edilizia economica e popolare degli anni dal '60 al '90 del secolo scorso.

**In quale modo il pubblico e il privato si devono relazionare d'ora innanzi, a fronte della scarsità delle risorse da parte del primo, e delle**

### difficoltà in cui versa l'intero comparto edile?

La storia delle nostre città è una storia di realizzazioni sempre condivise tra pubblico e privato. Gli accordi sulle regole (dagli statuti comunali medioevali fino al Novecento) hanno prodotto i gioielli urbani del nostro Paese. Le città non le costruisce il pubblico, ma il privato. L'indirizzo è scelto insieme, i vantaggi che il pubblico dà ai costruttori debbono essere misurati, ma il bene città è comunque il frutto di un'azione solidale. Oggi è la mancanza di risorse da investire che blocca le attività. Ed il problema è creare risorse attraverso il lavoro. L'illusione che la ricchezza si crea con l'immobiliare è da tempo svanita. Si può quindi fare bene quello che oggi è possibile.



**Cosa fa di una città un «luogo» nel quale riconoscersi e cosa invece crea disaffezione e distanza? La discussione tra sociologi, antropologi, architetti e urbanisti è aperta da tempo. Che le città siano un organismo complesso, in mutamento, è un fatto condiviso. Verso quali sbocchi stanno andando le metropoli come la Capitale, e quali sono le priorità in un intervento di gestione che non si riduca ad affrontare le sole emergenze?**

Tornare a dare identità e vita ai quartieri è un obiettivo da tutti condiviso. La metropoli non è città, ma una somma di città. Queste città sono a loro volta costituite dai quartieri, che sono lo spazio urbano di prossimità prevalentemente usato dagli

abitanti. Nel Piano Regolatore di Roma, la metropoli è considerata una città di città da rigenerare e riprogettare, ciascuna secondo la sua natura e la sua storia. Dobbiamo uscire dalla logica degli interventi puntuali ed affrontare i progetti di parti di città che hanno già embrioni o elementi di identità. Questo dovrebbe proporsi una sana amministrazione pubblica insieme con gli abitanti locali.

### Cosa vuol dire «centro» e cosa significa «periferia» oggi nell'esperienza abitativa e sociale del nostro Paese?

Purtroppo questi termini continuano ad essere usati impropriamente rispetto alla città esistente. Periferia è il 90% della città esistente quindi «è» la città. Il centro è l'anomalia, largamente minorita-

ria. È però vero che se leggiamo le parti di città in relazione alle dotazioni di servizi ed alla accessibilità, ci sono parti privilegiate centrali e parti svantaggiate periferiche. L'obiettivo di riequilibrare le dotazioni urbane in ogni punto della città ci deve sempre impegnare per ridurre le diseguaglianze e le peggiori sedimentazioni accumulate nel tempo.

**Quali sono i modelli di sviluppo urbano europei? L'esperienza italiana, che sembra essersi affidata più al pragmatismo del caso che a reali interventi di programmazione, come si situa riguardo al quadro continentale?**

Le città europee hanno da tempo condiviso obiettivi comuni e li stanno per-

seguendo. Alcune città italiane sono meglio indirizzate e governate e competono con le migliori città europee, ma sono veramente poche. La sostenibilità ambientale ed il recupero della bellezza, insieme con l'efficienza, sono obiettivi condivisi. Solo che ogni città si muove sulla spinta delle proprie tradizioni e manca un governo degli interventi, sia esso regionale che nazionale. Per fortuna la dotazione base del patrimonio culturale e paesaggistico è straordinaria, ed ancora ci permette di competere.

### Cosa è più urgente e cosa invece può essere affidato ad un secondo tempo nelle politiche dell'intervento in campo residenziale?

È urgentissimo perseguire un miglioramento degli spazi di vicinato e di prossimità. Un ambiente più bello e più vivibile aiuta la vita quotidiana, e ha un costo relativamente basso. Debbono poi essere affrontati i temi della mobilità per alleviare lo strangolamento da traffico e la perdita di ore di vita. Gli interventi sulle infrastrutture costano, ma vanno programmati con realismo e poi realizzati.

**Nella sua qualità di Commissario dell'Agenzia territoriale per l'edilizia residenziale del Comune di Roma, potrebbe illustrare quali sono le finalità dell'Ente e le sue funzioni?**

L'ex Istituto Autonomo delle Case Popolari, oggi ATER, ha una nobile tradizione e ha contribuito alla costruzione delle città con quartieri di grandissima qualità. Ormai l'ATER ha un patrimonio enorme da gestire, circa 49.000 alloggi, e deve contribuire - in accordo con il Comune - a dare casa a chi ne ha bisogno. L'ATER infatti non ha alcun potere di assegnare gli alloggi, perché il potere esclusivo rimane del Comune. Nella sua funzione di gestore, l'ATER può anche costruire nuovi alloggi di proprietà pubblica, tuttavia le risorse non ci sono più ed il canale della nuova edilizia pubblica è inaridito. Oggi si sta perseguendo un miglioramento della gestione evitando, per quanto possibile, lo sperpero del patrimonio esistente. L'ATER spende ormai più di quanto incassa con i canoni fissati per legge e, se non si modificheranno le norme, sarà costretta al deficit strutturale.

(a cura di Claudio Vercelli)

• ROMA • Blocco dei cantieri e assedio al Campidoglio: le maestranze senza stipendio da agosto

# Quel pollo da spennare chiamato Metro C

La Feneal Uil di Roma chiede che il Prefetto si faccia garante della trattativa

**H**anno deciso di rivolgersi al Prefetto, in qualità di autorità terza e garante, i sindacati territoriali dell'edilizia Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil per sbloccare gli stipendi dei lavoratori della linea metropolitana C, l'opera infrastrutturale più importante della mobilità capitolina, sul completamento della quale, come sui costi complessivi, è difficile azzardare previsioni. A lui, sfortunatamente senza riscontro, i sindacati si erano già rivolti nei primi infuocati giorni di agosto, quando le ditte affidatarie, in sofferenza economica, avevano dato corso al primo stop dei lavori. Fatto sta che le retribuzioni delle maestranze edili e metalmeccaniche, le uniche a pagare a carissimo prezzo i ritardi dell'opera, sono ferme dal mese di agosto e per i cantieri della metro C sembra non esservi pace. La tensione sociale è altissima. Negli ultimi mesi, le cifre, le date e gli accordi si sono rincorsi in una girandola folle. Proviamo a ricostruire i fatti.

Il 9 settembre Roma Metropolitane ed il Consorzio Metro C scpa (Astaldi, Viaini, Ansaldo STS, C.M.B., C.C.C.), siglano un accordo attuativo, con la regia della nuova amministrazione comunale, che definisce in maniera stringente la road map, le penali ed un nuovo cronoprogramma per l'opera. Il testo riconosce 271 milioni alle imprese del Contraente generale (253 previsti dal contenzioso all'origine del blocco dei cantieri di agosto e 18 legati ad un vecchio lodo arbitrale datato 2008) in cambio della "rinuncia tombale" ad ogni altra pretesa su "fatti accertati o accertabili" che dovessero riscontrarsi nell'esecuzione dei lavori. La prima tranche avrebbe dovuto essere erogata nei primi 35 giorni dalla stipula dell'intesa, ma il pagamento non parte e le lavorazioni nei cantieri riprendono a regime minimo. In Campidoglio si è creato un vero "pasticcio" amministrativo: la Ragioneria generale, appoggiata dall'Assessore al Bilancio Morgante (proveniente dalla Corte dei Conti), vuole verificare le ragioni contabili e

rinvia la firma del mandato di pagamento a data da destinarsi, mentre l'Assessore alla Mobilità Improta, più attento agli aspetti esecutivi, ribadisce ai tavoli di "voler risolvere i problemi". Ma i soldi non arrivano e nei cantieri divampa la protesta. Scioperi a singhiozzo fino ad un blocco totale delle lavorazioni per sette giorni consecutivi. Esasperati, il 12 novembre i lavoratori "cingono d'assedio" il Campidoglio con un'accesa protesta che non fa mancare momenti di tensione con le forze dell'ordine. Contestualmente, i sindacati di categoria Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil, assieme ai tre confederali territoriali, occupano simbolicamente per ben due volte la sala del Carroccio. "Abbiamo fame!" gridano gli operai sotto le finestre del palazzo Senatorio, mentre una delibera di Giunta definisce in capo al Dipartimento Mobilità e Trasporti la competenza sui lavori della metro C. In fibrillazione, i sindacati moltiplicano gli incontri con l'amministrazione capitolina, sino a strappare al Consorzio Metro C l'impegno a sostituirsi alle imprese affidatarie inadempienti nell'erogazione delle retribuzioni pregresse non corrisposte. Gli stipendi però continuano a non arrivare. Nel gioco a rimpallo delle responsabilità, il Consorzio teme che il Comune non onori i pagamenti in tempi certi, disattenda gli impegni e interrompa la "Ventimila", in gergo la corrente elettrica che permette ai treni in collaudo di effettuare il pre-esercizio della tratta (già pronta) fra Pantano e Centocelle, mettendo così a rischio gli ulteriori 300 milioni di euro per il finanziamento del tratto da Colosseo a Piazza Venezia, vincolati dal Cipe alla scadenza del 15 dicembre. La Corte dei Conti, nel frattempo, avvia tre inchieste sull'opera, e il Procuratore regionale, in una dura requisitoria, assolve la politica ma punta il dito contro il management di Roma Metropolitane (colpevole di non aver controllato costi e cantieri), e soprattutto contro il Contraente generale, "figura anglosassone, che nella sua versione ita-

lica diventa una figura torbida, assomma funzioni di esecutore e controllore e scopre di avere in mano un bel pollo da spennare". "Uno scandalo nello scandalo" è l'affondo della Corte dei Conti, che parla di opera fatta male e attribuisce la responsabilità dei ritardi (se i lavori durano di più, le opere costano più care) al Consorzio. "Ha prevalso l'interesse privato sul progetto, come abbiamo più volte denunciato", commentano dalla Feneal Uil di Roma. Mentre scriviamo, arriva il visto di regolarità contabile dalla Ragioneria di Roma Capitale per una prima tranche da 166 milioni di euro, utile a pagare gli stipendi. Ora sarà attivata la procedura per la richiesta dell'erogazione del mutuo alla Cassa Depositi e Prestiti. Ci vorrà tempo e il Consorzio, sebbene abbia già incassato circa il 92% dell'importo dell'appalto, non intende anticipare alcunché. La protesta nei cantieri è temporaneamente sospesa, la figuraccia no.

*Ilenia L. Di Dio*

cantiere  
**feneal**

Mensile del sindacato delle costruzioni Uil di Roma

Anno XVII - N. 11 - Novembre 2013

Redazione, Amministrazione e Pubblicità:

Via Varese, 5 - 00185 Roma

Tel: 06. 4440469 - Fax: 06. 4440651

feneal-uil@fenealuilazio.it - www.fenealuilroma.it

www.cantierefeneal.it

Direttore responsabile: **Massimo Caviglia**

Direttore editoriale: **Anna Pallotta**

Redattore capo: **Claudio Vercelli**

Redazione: **Patrizia Bramonti, Ilenia Di Dio, Fabrizio Franceschilli, Iulian Manta, Luca Petricca, Giuseppe Rossi, Nicola Tavoletta**

Progetto grafico ed impaginazione:

**Santiago Maradel, Riccardo Brozzolo**

Revisione testi: **Cesare Paris**

Stampa a cura di: **Eureka3 S.r.l.**

info@eureka3.it - www.eureka3.it

Visto si stampi: **6 Dicembre 2013**

Iscrizione registro stampa n° 436 dell'11 Luglio 1997

La riproduzione degli articoli e delle notizie è liberamente

consentita previa citazione della fonte.

Il materiale ricevuto non viene restituito.

Cantiere Feneal è diffuso esclusivamente per abbonamento.

• ROMA • Una riflessione sulla vicenda della Metro C

# L'economia parassitaria dell'immobilità

I motivi del perché certi ritardi non sono mai casuali

La situazione della terza linea di metropolitana della Capitale sta assumendo gli sgraditi toni che sono attribuiti dal senso comune alla tratta autostradale Salerno-Reggio Calabria: una sorta di tela di Penelope pressoché infinita, metafora di un malcostume pubblico (ma anche privato) dove il vero oggetto dell'agire comune sembra non essere l'obiettivo dichiarato, ovvero la costruzione di una infrastruttura strategica, ma il suo rinvio a tempo indefinito. Tra penali, mancanza di servizi, indebitamenti, esasperazioni, proteste e quant'altro. Poiché, al di là delle dichiarazioni di facciata, oltre le promesse solenni ripetute di volta in volta, malgrado i cronoprogrammi (peraltro puntualmente disattesi) sembra di trovarsi in un gioco dell'oca dove, dal momento in cui si finisce nella casella sbagliata, si ritorna al punto di partenza. La situazione dei cantieri rimane indefinita, essendo per lo più aperti solo a parole, con un tasso di impiego della forza lavoro bassissimo e un grande numero di lavoratori a spasso. Non di meno, malgrado le dichiarazioni in senso opposto, il pagamento delle competenze alle ditte commissionarie è aleatorio, rinviato a tempi incongrui, e comunque costantemente posposto nel tempo. Gli effetti per le aziende appaltatrici e per la filiera del subappalto sono drammatici. Anche questi ripetutamente denunciati, nel vuoto di interlocuzione con le amministrazioni pubbliche che, se da un lato esprimono rincrescimento e volontà di avviare alla situazione, di fatto la reiterano nel corso del tempo. Da ultimo è arrivato il pronunciamento della Corte dei conti, per voce del Procuratore regionale, Raffaele De Dominicis, il quale ha chiaramente detto che alla base di una situazione oramai più che scandalosa ci sono molteplici responsabilità, convergenti però verso l'unico obiettivo: quello di spremere le casse pubbliche come un limone. L'alto magistrato, che ha sottolineato come siano in corso ben tre filoni di inchieste sui "ritardi" (che nel linguaggio

comune si traducono nella parola "sprechi"), sottolinea l'intenzionalità di certi atteggiamenti, al di là delle affermazioni di rito e del gioco allo scaricabarile. Da una parte l'aspetto tecnico rivelerebbe l'inadeguatezza dell'impianto gestionale del progetto, coniugato ad una legislazione nel medesimo tempo «troppo sofisticata e claudicante», incapace a priori



di garantire una tempistica ragionevole. Non di meno, aggiunge De Dominicis, l'atteggiamento di alcune imprese costruttrici, con la partecipazione del consorzio societario Roma Metropolitane, si sarebbe disposto nella direzione di lucrare sull'allungamento dei tempi di costruzione dell'opera. Da ciò le inchieste della magistratura in fase istruttoria, sia sulle cosiddette «varianti» - che, secondo l'ipotesi, potrebbero essere state pensate e volute per ostacolare il completamento della linea entro i limiti di tempo e di costi stabiliti con gli iniziali progetti - sia sul patrimonio archeologico (un problema che a Roma condiziona ogni opera infrastrutturale, condannandola a ritardi imprevedibili), sia sui finanziamenti. Ciò che parrebbe intravedersi è l'esistenza di un conglomerato di interessi, trasversale nella sua composizione, tra amministratori consortili e aziende private, per giocare abilmente alla politica del rinvio.

Al di là di quello che la magistratura potrà chiarire, rimangono in campo alcuni fatti incontrovertibili. Il primo è che a pagare i costi di queste deroghe sono,

nel silenzio delle loro quotidiane difficoltà, i lavoratori, le loro famiglie e gli utenti. A volte, poi, gli uni corrispondono agli altri, dovendo soffrire di un doppio dazio, quello imposto alla loro retribuzione, nel momento in cui gli stipendi non vengono pagati, e alla mancata mobilità, non potendo fruire di una rete di trasporti decente. Il secondo aspetto rimanda al sistema di trasporti pubblici della Capitale, affannato sul piano finanziario (e la vicenda del difficile reperimento delle risorse per la Metro C ne è solo uno dei segnali) nel momento stesso in cui, data la sua originaria insufficienza operativa, rischia, per le politiche di gestione del debito, di doversi ridimensionare ancora di più. Un terzo aspetto, che potrà essere confermato solo dalla magistratura, ma che tuttavia pare risultare assai plausibile è che, purtroppo, ci sia chi fa cassa sui disagi collettivi. Nel qual caso la politica ha da farsi perdonare molte inadempienze, ma non sarebbe l'unica responsabile di un pasticcio che oramai si trascina da troppo tempo. Un fatto inquietante, perché siamo abituati a credere che le tante responsabilità delle incongruenze nel nostro Paese siano da imputare essenzialmente alla classe dirigente amministrativa quando, invece, derivano da un pericoloso e inestricabile connubio di interessi, dove anche il privato è parte in causa. Rimane il fatto che la sgradevole sensazione che deriva da questo groviglio di inadempimenti, rinvii, deroghe, incongruenze, omissioni e quant'altro, sia il prodotto non di facilonerie e superficialità (già di per sé comunque censurabili, a volte anche penalmente) bensì di intenzioni che si nutrono dello sfascio collettivo. Un gioco perverso al killeraggio economico, alla distruzione del tessuto sano costituito da imprese serie e lavoratori volenterosi, al quale si sostituisce un'economia parassitaria, dello spreco delle risorse, della disintegrazione delle opportunità, della morte del diritto.

Claudio Vercelli

• **LAVORI** • Un sistema di qualificazione per imprese e lavoratori autonomi negli appalti pubblici

# In cantiere solo con la patente a punti

Il rilascio sarà automatico con i certificati Soa e Durc regolari

■ **Ilenia L. Di Dio**

**A**ccelerazione normativa per l'introduzione della patente a punti in edilizia. A cinque anni dall'entrata in vigore del Testo unico sulla sicurezza, il decreto 81 del 2008, che prevede espressamente un sistema di qualificazione per imprese e lavoratori autonomi, comincia finalmente a prendere forma il regolamento che ne stabilisce i requisiti, mediante uno schema di funzionamento, da dettagliarsi meglio con un successivo decreto, ora inserito

**La patente a punti per l'edilizia funzionerà secondo le medesime modalità che oggi regolano il documento di guida**

all'interno di un Dpr che dovrà passare l'esame del Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro del Lavoro.

La patente a punti per l'edilizia funzionerà secondo le medesime modalità che oggi regolano il documento di guida. Ciascuna impresa partirà da un punteggio iniziale, definito anche sulla base del proprio organico medio annuo, decurtato da ogni sanzione ricevuta in base alle violazioni delle disposizioni sulla sicurezza. Il meccanismo sarà valevole anche per i lavoratori autonomi.

Il documento non potrà essere oggetto di cessioni o acquisizioni in caso di operazioni societarie. Chi perde tutti i punti caricati sulla patente sarà escluso dalla possibilità di partecipare agli appalti e subappalti pubblici. Stop anche a finanziamenti, agevolazioni e contributi a carico dello Stato. Il merito della patente è quello di utilizzare idonei strumenti di qualificazione concordati tra le parti sociali e garantiti dal sistema bilaterale delle costruzioni. Per ottenere la patente a punti, le imprese edili dovranno infatti rispettare alcune condizioni inderogabili: possedere un'attrezzatura tecnica necessaria allo svolgimento

delle attività di cantiere; dimostrare i requisiti di "onorabilità" relativi all'assenza di procedimenti in corso, misure di prevenzione, condanne o richiesta di applicazione della pena per i delitti di riciclaggio, insolvenza fraudolenta e usura. Più critico e controverso il punto che prevede l'obbligo, per le imprese, di designare un "responsabile tecnico in possesso di adeguate competenze in materia di salute e sicurezza sul lavoro" da individuare con un accordo in Conferenza Stato-Regioni, in cui dovranno essere altresì specificati "i requisiti formativi, i contenuti e le modalità dei corsi di formazione ed i soggetti abilitati alla organizzazione dei corsi".

A gestire il meccanismo dovrebbe essere una "sezione speciale per l'edilizia" da istituirsi presso le Camere di commercio. La patente dovrebbe quindi essere rilasciata automaticamente a imprese e lavoratori autonomi in possesso di qualificazione Soa e già iscritti alle Camere di commercio, purché in assegnatari di un regolare Durc. Proprio il Documento Unico di Regolarità Contributiva, strumento fondamentale in edilizia, gioca in questo senso un ruolo centrale, giacché assume anche la veste di attestato per la

patente professionale, visto che il relativo punteggio verrà segnato in un apposito riquadro del Durc. L'azzeramento dei punti della patente sarà causa ostativa al rilascio del Documento di Regolarità Contributiva, con la sola eccezione dei certificati necessari al pagamento dei lavori effettuati prima dell'adozione del provvedimento di revoca della patente.

Per la verità il documento a punti, sebbene attraverso la definizione di procedure di qualificazione ad hoc, sarà adottato con grande probabilità anche in altri settori economici, come la installazione e manutenzione di impianti, i trasporti, i servizi sanitari pubblici.

Per l'edilizia restano però ancora da definire in maniera puntuale il punteggio iniziale ed il meccanismo di decurtazione, oltre alla previsione di un procedimento di sospensione della patente e della verifica periodica dei requisiti. Soddisfatti i sindacati di categoria, i quali hanno lungamente sostenuto l'introduzione di questo nuovo strumento il quale, privilegiando l'aspetto preventivo e non quello repressivo, dovrebbe contribuire in modo significativo a garantire cantieri più sicuri, strutturati e regolari.



PER NOI  
LA FORMAZIONE  
E LA SICUREZZA  
NEL SETTORE EDILE  
SONO VALORI  
MOLTO RADICATI.

CEFMECTP DA SEMPRE  
PROMUOVE E SOSTIENE  
LA SICUREZZA E LA SALUTE  
DEI LAVORATORI NEI CANTIERI  
ATTRAVERSO FORMAZIONE,  
ASSISTENZA SANITARIA  
E CONTROLLI TECNICI.  
PER COSTRUIRE INSIEME  
ALLE IMPRESE E AI LAVORATORI  
UN FUTURO SOLIDO.

Numero Verde  
**800 881330**

Numero Verde  
**848 800520**

[www.cefmectp.it](http://www.cefmectp.it)

**CEFME CTP**  
Organismo Paritetico per la formazione  
e la sicurezza in edilizia di Roma e provincia

Sede legale:  
Via Filippo Fiorentini, 7 - 00159 Roma

Sedi operative:  
Via Monte Cervino, 8 - 00040 Pomezia (RM)  
Via Casilina, 767 - 00172 Roma

• GOVERNO • La manifestazione romana di novembre

# Il sindacato non smobilita sulla Legge di Stabilità

Il 14 dicembre si torna in piazza per rompere alcuni equilibri che si stanno cristallizzando

Sul palco allestito in piazza SS. Apostoli a Roma, Paola Corsetti, ex dipendente di I.M. Intermetro Spa, azienda specializzata nella manutenzione della rete metropolitana capitolina che da circa tre anni ha cessato l'attività, parla dell'orgoglio di essere italiana, nonostante la crisi economica e morale che sta flagellando il Paese, evidenziando però che la dignità della persona può essere garantita soltanto attraverso il lavoro e i diritti. Con gli ammortizzatori sociali ormai scaduti, per lei e per i suoi 23 colleghi, tecnici ad altissima specializzazione nel campo della mobilità cittadina, a nulla sono valsi fino ad ora gli impegni di salvaguardia occupazionale assunti dalla precedente Amministrazione comunale e le rassicurazioni fornite dalla Regione. La vergognosa pagina di parentopoli non avrebbe tardato a dimostrare che per fare spazio ad altri occorreva liberare il campo, così i tecnici sono rimasti a spasso. Poco importano la meritocrazia e la competenza professionale, né le drammatiche conseguenze che la loro assenza comporta sulle condizioni del trasporto pubblico romano. Sul palco, nella piazza gremita, dove lentamente affluisce il corteo che ha sfilato per le vie del centro, risuonano anche le voci dei ricercatori, eterni precari, che spiegano, numeri alla mano, il paradosso dei costi sostenuti dal nostro Paese per formare ogni singola figura, e della grave perdita economica che ne deriva per ogni dipartita all'estero. E poi ci sono i pensionati, stanchi di essere usati come bancomat ad ogni nuova manovra economica. Tra bandiere e striscioni listati con i colori dei tre confederali, cosa arriva di queste voci, dei racconti, delle storie di vita vere (e non recitate dentro l'acquario televisivo) dentro alle stanze dei bottoni in cui ci si appresta a licenziare la legge di Stabilità 2014? Cgil, Cisl e Uil hanno dichiarato guerra al provvedimento, decisivo per disegnare la politica economica dei prossimi

anni. Non hanno “nessuna intenzione di smobilitare”: dopo le quattro ore di sciopero generale dello scorso 13 novembre, con manifestazioni e cortei nutriti in ogni regione, sono pronti a tornare in piazza il prossimo 14 dicembre. Non piace ai sindacati “il brodino” dei pochi spiccioli in più nella busta paga dei lavoratori previsto dal Governo, né tan-

sa della riforma Fornero, e quello del rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, strumento indispensabile in un momento tanto difficile. La ricetta dei confederali è quella di collegare alla riduzione delle tasse di lavoratori e pensionati quanto recuperato dalla spending review, dalla lotta all'evasione fiscale e dall'innalzamento della tas-



to meno l'abbandono della rivalutazione delle pensioni. Lo spettro che agita le tre sigle si chiama deflazione. Il fallimento delle politiche di austerità e rigore, così come quello dei tagli lineari alla spesa, è tutto nei numeri: la crescita del Pil continua ad essere negativa, mentre in due anni sono stati persi due milioni di posti di lavoro: una catastrofe. Inutile sperare in un allentamento dei vincoli europei, bisogna operare con provvedimenti mirati di politica interna.

I sindacati chiedono una riduzione più incisiva del cuneo fiscale e del costo del lavoro, insieme a misure più consistenti per la ripresa. Non dimenticando il problema degli “esodati”, rimasti senza stipendio e senza pensione a cau-

sazione sulle rendite finanziarie. “Non possiamo più permetterci di sostenere una spesa pubblica per il funzionamento delle Istituzioni, che è la più elevata di tutta Europa”, dichiarano le tre Segreterie. In programma anche una grande campagna d'informazione tesa a scuotere l'opinione pubblica in previsione della mobilitazione di dicembre. E concludono: “Il tempo non è una variabile indipendente: ogni giorno perdiamo posti di lavoro, e questo crea sfiducia ed alimenta l'idea che non si possa più uscire dalla crisi. Bisogna mobilitarsi per rompere questo equilibrio che si sta cristallizzando”.

Ilenia L. Di Dio

• 1951-2013 • Più di mezzo secolo di lotte

# L'avventurosa storia della Feneal

## Gli anni '60 e i primi riconoscimenti sociali per i lavoratori

■ Claudio Vercelli

Il contratto firmato nel marzo del 1967, dopo una lunghissima vertenza durata quasi venti mesi, garantiva un aumento salariale del 5%, la riduzione dell'orario di lavoro di un'ora e mezza, l'istituzione di un terzo scatto di anzianità del 2%, l'aumento del premio annuale di diecimila lire e una nuova regolamentazione del premio di produzione. In quello che era un effetto di trascinarsi sulle orme dell'accordo sottoscritto tra i metalmeccanici (la categoria che stava assumendo il maggiore potere contrattuale nel panorama del lavoro industriale in Italia), per quanto concerneva i diritti sindacali si conveniva di adottare un sistema simile, che andava ad incidere soprattutto sul versante dei contributi e dei permessi. Il contratto di quell'anno inoltre impostava quello che era divenuto un problema fondamentale per la categoria, ovvero l'adozione della medesima scadenza per operai e impiegati intermedi, attraverso l'introduzione di un sistema unitario di contrattazione sul piano temporale. Le parti assumevano l'impegno di riproporzionare le paghe in relazione alla riduzione effettiva



dell'orario di lavoro, che era di quarantadue ore e mezzo alla settimana. Sia pure attraverso una macchinosa e complessa procedura di accordo, il premio di produzione veniva sottoposto ad una revisione annuale. Mentre la lotta dei cementieri aveva raggiunto i livelli più intensi, sul piano delle trattative locali per la firma degli accordi integrativi si verificavano situazioni e si ottenevano risul-

tati per più aspetti inediti. A Milano, nel quadro delle innovazioni raggiunte con la contrattazione articolata, veniva istituita la settimana corta per alcuni mesi dell'anno, si introducevano le quote di servizio, si regolamentava l'«anzianità di mestiere», si provvedeva alla revisione delle aliquote dei contributi a carico dei lavoratori e degli imprenditori, si istituzionalizzavano le prestazioni delle Casse edili nei casi di malattia e infortunio. Nel suo complesso, oltre all'aspetto economico, che pure premeva all'intera categoria, si poteva così registrare un generale passo in avanti nel merito del riconoscimento e della tutela dei diritti del lavoro. L'obiettivo, sul piano sindacale, era e rimaneva quello di sempre, ossia lo sganciare il mondo dell'edilizia da quella condizione (e dall'immagine) di "parente povero" degli altri settori industriali, provvedendo a sancire per accordo ma anche, dove possibile, per legge, un sistema di garanzie destinate a non essere più revocate. Un solido precedente era quello dell'orario di lavoro. Salvo quanto stabilito dallo stesso contratto nazionale, che statuiva la riduzione del monte ore settimanali a quarantatré ore, si introduceva il crite-



rio per cui nei mesi di «bassa stagione», ovvero novembre, dicembre e gennaio, quando maggiori potevano essere le inclemenze del clima, si potesse ricorrere alla settimana corta. L'orario di lavoro veniva fissato in quaranta ore per il 1967, in trentanove per l'anno successivo e in trentotto per il 1969. Le parti concordavano di considerare come orario base per l'integrazione salariale in caso di disoccupazione le quaranta ore settimanali. Oneri maggiori erano previsti negli altri periodi dell'anno, per arrivare ad una media, nell'arco dei dodici mesi, di quarantacinque ore fino al dicembre del 1967, di quarantaquattro ore dal 1° gennaio 1968 e di quarantatré ore dal 1° gennaio del 1969 fino alla scadenza del contratto. L'istituzione delle cosiddette «quote di servizio» corrispondeva ad una somma che sarebbe stata versata ai sindacati come corrispettivo del servizio reso ai lavoratori con il rinnovo del contratto. Il loro ammontare era dello 0,15% a carico dei lavoratori e nella stessa misura per gli imprenditori. Si trattava, in quest'ultimo caso, di un segnale di forte rafforzamento del potere contrattuale e gestionale delle organizzazioni sindacali che, da soggetti della contrattazione come sanciva lo stesso articolo 39 della Costituzione, assumevano sempre più una funzione di protagonisti non solo dell'economia ma anche della creazione di diritti sociali. L'introduzione delle «indennità di mestiere», previste dal contratto nazionale, si concretizzavano, con l'integrativo milanese, nell'istituzione di un fondo amministrato dalla Cassa edile come struttura a sé e di natura speciale. Il contributo dei lavoratori per i servizi prestati da quest'ultima veniva ridotto dallo 0,60 allo 0,20%, un passo decisivo verso la definitiva cancellazione degli oneri ascritti in questo campo alla forza lavoro, mentre veniva aumentato il contributo paritetico a carico di questa e della parte datoriale, che passava dallo 0,35 allo 0,70%. Le provvidenze erogate dalla Cassa edile prevedevano le indennità di disoccupazione, i sussidi straordinari, i contributi in caso di infortuni extra-professionali, un'indennità a favore del lavoratore ammalato di tubercolosi (un male che quarant'anni fa ancora coinvolgeva non pochi italiani, soprattutto provenienti dalle realtà geografiche e dalle condizioni sociali maggiormente disagiate), le colonie marine e montane per i figli. Insomma, un siste-

ma di Welfare che andava ad aggiungersi a quello generalista, offerto dallo Stato a tutti i cittadini. Per una categoria, quella del lavoro edile, abituata a condizioni di disagio non solo sul lavoro ma nella vita quotidiana, e scarsamente considerata a livello sociale, era un riconoscimento non solo materiale ma anche di status. Peculiare - e unico nel suo genere - era poi il protocollo firmato nell'ambito del contratto integrativo ambrosiano, che istituzionalizzava le prestazioni integrative della Cassa edile in caso di malattia o infortunio. Queste prestazioni, in via provvisoria ed eccezionale, erano già state erogate per un certo periodo di tempo ma poi sospese. Adesso il meccanismo veniva assunto e codificato

nel contratto locale, prevedendo un regolare e costante finanziamento del fondo. L'integrazione in caso di malattia o di infortunio avrebbe così operato fino all'80% della retribuzione e per un periodo di centottanta giorni. Successivamente, a decorrere da tale arco di tempo, era prevista la corresponsione «una tantum» di una somma pari a trentamila lire. Si trattava del primo caso in assoluto di assistenza diretta allo spirare dei sei mesi di inabilità o impedimento al lavoro. L'integrativo milanese andava ben al di là del territorio di applicazione, costituendo una premessa alla quale la categoria si sarebbe poi rifatta nella contrattazione in molte altre parti della Penisola.



**CAF UIL**  
CENTRO DI ASSISTENZA FISCALE

pronto CAF UIL  
**06 4783921**  
servizio clienti CAF



i nostri servizi

**730**  
Unico p.f.  
**IMU**  
ISEE-ISEEU  
**RED**  
**Accertamento Requisiti INPS**  
(ICRIC-ICLAV-ACCAS)  
**Invio 770**  
Successioni  
**Colf e badanti**  
**Registrazione contratti d'affitto**  
Volture catastali  
**Assistenza cartelle di pagamento e**  
**comunicazioni Ag. Entrate e Equitalia**  
**Sportello orientamento**  
di edilizia e urbanistica  
**Sportello servizi immobiliari**  
Offerte Enel Energia  
**Proposte servizi bancari e finanziari**  
Unipol Banca







**entri con un problema, esci con un sorriso!**

per tutte le informazioni su questi e altri servizi, e per scoprire la sede CAF UIL piu vicina a te: [www.cafuilroma.it](http://www.cafuilroma.it)

FENEALUIL ROMA

TESSERAMENTO

2013

GOVERNARE IL CAMBIAMENTO  
LAVORO E RAPPRESENTANZA



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

VIA VARESE, 5 - 00185 ROMA - TEL: 06.4440469 - FAX: 06.4440651  
FENEALUIL@FENEALUILROMA.IT - WWW.FENEALUILROMA.IT